

«Veronica viva se Domenici avesse chiuso il Forte»

Le motivazioni della condanna: dopo Raso il Comune conosceva il pericolo ma cedette alle pressioni



Veronica Locatelli morì la notte del 15 luglio 2008

«Non fu imprudente Veronica Locatelli», la ricercatrice universitaria che precipitò da un bastione del Forte Belvedere la notte del 15 luglio 2008. Sono state «sommamente negligenti le condotte» dell'ex sindaco Leonardo Domenici e di Giuseppe Gherpelli, dirigente della sezione cultura di Palazzo Vecchio che «avrebbero dovuto agire con semplice buon senso. Se Domenici non avesse omesso di disporre la chiusura del Forte, Veronica non sarebbe precipitata come Luca Raso», lo studente romano che cadde nel vuoto da quello stesso bastione nel settembre 2006. A stabilirlo sono i giudici della Corte d'Appello

di Firenze nelle motivazioni della condanna a un anno e mezzo inflitta a febbraio a Domenici, Gherpelli e Susanna Bianchi, responsabile della Cooperativa Archeologia che aveva in gestione il Forte (assoluzione confermata invece per Ulderigo Frusi, il perito che redasse il piano antincendio).

Pur sapendo che la struttura era pericolosa i responsabili di Palazzo Vecchio non adottarono alcuna misura di sicurezza strutturale: «Non hanno esitato a cedere alle pressioni degli albergatori di far riaprire la palazzina, interdetta dopo la morte di Luca Raso». Anche Susanna Bianchi, responsabile

della cooperativa Archeologia, che quell'anno aveva in gestione gli eventi al Forte Belvedere, avrebbe dovuto realizzare misure di sicurezza provvisorie invece «visto che il contributo del Comune era limitato, si è preoccupata solo di far tornare un po' i conti, senza porre alcuna attenzione alla mancanza di illuminazione ed alle insidie dei vuoti delle cannoniere».

In primo grado l'ex sindaco Domenici era stato condannato a dieci mesi e il giudice aveva affermato il concorso di colpa di Veronica Locatelli nell'incidente, mentre erano stati assolti gli altri imputati. Nella sentenza d'appello i giudici

scrivono un'altra verità: Veronica «in nessun modo ebbe un comportamento anomalo né fu imprudente, ma fu tratta in inganno dalla mancanza di luce. Non era prevedibile che tra un terrapieno e un altro si aprisse un precipizio di otto metri». Il sindaco, secondo la Corte d'Appello, sapeva anche che «le opere strutturali per mettere in sicurezza il Forte non erano state realizzate». Il costo della rete antinfortunistica si aggirava intorno ai cinquecentomila euro: troppo costoso per le casse del Comune. Per questo, secondo i giudici, «in mancanza di questa protezione, Domenici non doveva consentire al pubblico di fruire degli spazi del Forte, specie di notte».

Valentina Marotta